

Il giallo della morte di Bergamini. L'avvocato esprime il desiderio della famiglia

«Non parliamo di Denis»

Il legale di Pisano: una vicenda dolorosa di tanti anni fa

di FRANCESCO MOLLO

CASTROVILLARI - «Non vogliamo parlare di questa vecchia vicenda, perché è una cosa successa tanti anni fa e che all'epoca fu dolorosa per tutta la famiglia. Ce ne vogliamo tenere lontani; tanto più che finora non ci è stato notificato nulla».

Con queste parole, riferite dall'avvocato Domenico Malvasi del foro di Palmi, i familiari di Raffaele Pisano hanno espresso il loro desiderio di tenere lontano ex autotrasportatore lontano dalla nuova inchiesta sulla morte di Denis Bergamini. Lontano come Pisano è stato fino a qualche giorno fa; perché il camionista - che dichiarò di aver investito il calciatore del Cosenza perché si era "tuffato" sotto le ruote del suo Iveco 180 - è stato ritenuto morto per oltre dieci anni.

Ma dopo che "il Quotidiano" ha rivelato che Pisano è vivo, anche la stampa nazionale ha cercato un contatto con l'autotrasportatore - oggi settantatreenne e pensionato - che ha legato il suo nome - ventidue anni fa - a quello del centrocampista del Cosenza trovato morto sulla strada statale 106 nei pressi di Roseto Capo Spulico. E' bene ripeterlo: i due processi per omicidio colposo a carico del conducente del camion di Rosarno hanno confermato la versione del suicidio. Un suicidio che però non ha mai convinto la famiglia del calciatore di Boccaleone d'Argenta e sul quale ora anche la procura di Castrovillari nutre molti dubbi, tanto da aprire una



Raffaele Pisano, l'autotrasportatore di Rosarno, e Donato (Denis) Bergamini



nuova indagine con l'ipotesi, stavolta, di omicidio volontario.

Secondo la corposa controinchiesta confezionata dall'avvocato Eugenio Gallerani su incarico della famiglia di Bergamini, niente farebbe pensare alla volontà dell'amato calciatore rossoblu di togliersi la vita, a ventisette anni, al culmine della sua migliore stagione calcistica: né lo fanno pensare i suoi progetti professionali e familiari, né tantomeno il perfetto stato (senza alcun segno di incidente o di trascinamento) dei pochi reperti sopravvissuti alla "grossolana" (dicono i familiari) inchiesta del 1989: le scarpe Tod's,

un orologio Seiko e la catenina d'oro che il giocatore portava il giorno in cui - secondo la verità giudiziaria congelata nella sentenza della Corte d'appello di Catanzaro che nel '92 prosciolsse definitivamente Pisano - si sarebbe gettato sotto un camion di nove metri carico di oltre cento quintali di mandarini diretti al mercato ortofrutticolo di Milano.

Su questi oggetti, su alcuni reperti istologici conservati dopo l'autopsia eseguita dall'istituto di medicina legale di Ferrara, e sulla Maserati nella quale il calciatore quel pomeriggio raggiunse il luogo della sua morte

accompagnato dalla ex fidanzata Isabella Internò, i carabinieri del Ris di Messina stanno lavorando su ordine del procuratore capo Franco Giacomantonio per trovare prove evidenti di ciò che sembra un omicidio volontario secondo l'ipotesi della famiglia. I Ris stanno anche effettuando simulazioni su un esemplare di Fiat-Iveco 180 NC, lo stesso camion che Pisano guidava quella sera e che vendette tre mesi dopo. Nel 2007 il mezzo originale - che sarebbe stato utile alle indagini - è stato demolito, almeno così risulta sulla carta.

Non ci sono, ad oggi, piste privilegiate da parte della procura di Castrovillari. Neanche il fatto che Raffaele Pisano sia il padre di Bruno Pisano coinvolto nell'operazione della Direzione distrettuale antimafia denominata Crimine o che porti il cognome dei "Diavoli" di Rosarno (cosche che insieme ai Bellocce e agli Ascone dagli anni Ottanta ha dominato la scena criminale di Rosarno con un fiorente commercio di stupefacenti). Né chi indaga fa pendere l'ago verso l'ipotesi del traffico di droga a opera della 'ndrangheta, un qualcosa in cui il calciatore ferrarese potrebbe essere rimasto coinvolto anche senza volerlo.

Ma da tutte queste cose Raffaele Pisano vuole stare lontano. Almeno finché potrà; almeno finché i magistrati di Castrovillari non lo chiameranno - se lo faranno - a raccontare quello che sa. Che potrebbe naturalmente essere quello che ha sempre sostenuto.

Arresto a Serra San Bruno

Calci e pugni all'ex moglie Il figlio di 7 anni dà l'allarme

di MIRKO TASSONE

SERRA SAN BRUNO - Lesioni personali, danneggiamento aggravato, minacce, porto di armi ed oggetti atti ad offendere, queste le pesanti accuse con le quali, gli uomini dell'Ufficio controllo del territorio coordinato dall'ispettore Giuseppina De Luca, unitamente a personale reperibile, nella mattinata di ieri, hanno tratto in arresto un disoccupato 35enne, Salvatore Pasquino, originario di Mongiana.

Gli agenti, intervenuti in seguito ad una segnalazione al 113, giunti presso la casa popolare di via Aldo Moro, hanno sorpreso l'uomo intento a danneggiare con un coltello un'autovettura. Alla vista della volante, avrebbe cercato di occultare l'arma, poi rinvenuta poco distante.

L'intervento della polizia ha messo fine al clima di violenza

Ad allertare gli agenti, guidati dal commissario capo Domenico Avallone, sarebbe stata l'ex moglie dell'uomo. Stando ad una prima ricostruzione, la 32enne T.A., dopo essere stata ripetutamente colpita con schiaffi e pugni sarebbe riuscita a barricarsi nella casa in cui vive con il figlio di 7 anni, la madre ed il convivente. Giunti sul posto e constatata la situazione, i poliziotti sono intervenuti con tempestività evitando che la situazione precipitasse.

Una volta immobilizzato, l'uomo è stato condotto presso il commissariato della città montana ed espletate le formalità di rito, è stato, infine, arrestato e tradotto nel carcere di Vibo Valentia.

Nessun colpevole per la morte del 18enne di Serra La Procura di Vibo archivia l'omicidio di Andreacchi

SERRA SAN BRUNO - La notizia è circolata solo ieri, ma la Procura vibonese aveva archiviato già un anno fa il caso dell'omicidio di Pasquale Andreacchi, un 18enne serrese sequestrato, picchiato brutalmente e poi ucciso con un colpo di pistola in fronte l'11 ottobre del 2009. A rivelare la decisione dei magistrati vibonesi è stato, nella tarda serata di ieri, il sito di informazione locale "Il Vizzarro.it".

Tra l'altro, al contrario di quanto era stato ipotizzato nell'immediatezza del delitto, non c'era nessun indaga- to per il sequestro e l'omicidio di Andreacchi, sebbene pare che le denunce del padre del ragazzo, Salvatore, andassero in un'unica direzione, specie in relazione a specifiche minacce che avrebbe ricevuto qualche



Pasquale Andreacchi

tempo prima del delitto. Tramite il legale di fiducia degli Andreacchi, l'avvocato Giovanna Fronte, che ha appena preso in mano il caso, i genitori del giovane hanno appurato con sgomento che il procedimento sull'omicidio

del figlio era stato archiviato il 30 dicembre 2010, cioè un anno dopo il ritrovamento dei suoi resti.

Oggi Pasquale Andreacchi avrebbe vent'anni. L'età in cui ci si affaccia alla maturità, in cui si comincia a mettere in pratica i progetti sognati nell'adolescenza, l'età in cui un ragazzo inizia a capire cosa significa vivere nel mondo dei grandi. Un assassinio brutale, inspiegabile. Le date principali che hanno scandito questa terribile storia sono tre: 11 ottobre 2009, giorno della scomparsa; 9 dicembre, giorno in cui alcuni netturbini hanno trovato, in un cassettoni nei pressi di un bosco poco distante dal centro storico serrese, un cranio umano con un foro in fronte e un femore piuttosto lungo (Pasquale era alto due metri); 27 dicembre, quando un cacciatore, proprio nel bosco di castagno vicino al luogo del primo ritrovamento, si è accorto che sparsi per terra c'erano dei resti umani e degli indumenti.

I parenti di Pasquale hanno riconosciuto subito i suoi vestiti, nonché il portafoglio con i suoi documenti d'identità; la conferma definitiva è arrivata nel gennaio 2010 con l'esame del dna. Chi si è occupato degli esami medico-legali ha ipotizzato che l'omicidio possa essere avvenuto la sera stessa della scomparsa. A distanza di un anno da quei macabri ritrovamenti, è arrivata l'archiviazione. Un provvedimento a cui i familiari sicuramente si opporranno con ogni mezzo consentito dalla legge.

Due gravi incidenti sul lavoro in Calabria

Muore schiacciato dal trattore Boscaiolo perde una gamba

CRUCOLI - Due incidenti sul lavoro ieri in Calabria. Un agricoltore di 54 anni, Giuseppe Zito, è morto a Crucoli, nel crotonese, dopo essere rimasto schiacciato dal trattore che stava guidando. L'uomo stava effettuando dei lavori su un fondo di sua proprietà quando il mezzo si è rovesciato travolgendolo. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Crotona, ma quando il trattore è stato rimosso, Zito era già morto. Sull'episodio

hanno avviato indagini i carabinieri della Compagnia di Cirò Marina.

L'altro incidente è accaduto a Scigliano, nel cosentino. Un giovane di 28 anni, di nazionalità bulgara, mentre stava tagliando della legna con una motosega, in località Foresta, per cause in corso di accertamento, con un colpo violento si è quasi reciso l'arto destro all'altezza del ginocchio. Soccorso in ospedale i sanitari gli hanno dovuto amputare la gamba.

GALLO Case

ROMA

Zona Bologna

Vicino Università "La Sapienza"

VENDIAMO

Appartamenti in costruzione di varie metrature.

Pagamenti:

5% alla prenotazione

15% al compromesso;

20% a stato di avanzamento lavori;

60% mutuo alla consegna.

TEL. 0984/846625